Il premier francese fa il duro e passa al contrattacco
«Non trasloco, pago più degli altri e non ho privilegi»

Affitti di favore ai vip Juppé si difende in Tv

«Pago un affitto normale»: Juppè si è arrampicato ieri sugli specchi per difendere in diretta tv la sua immagine incrinata ad appena 50 giorni dall'entrata in funzione come primo ministro. Mentre i suoi facevano quadrato scomposto, chi denunciando la destabilizzazione del governo, chi giustificando i «privilegi acquisiti» dei politici. Chirac lo sostiene. Ma ci si chiede fino a che punto potrà permettersi di fargli da parafulmine a proprio rischio.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
GIGLIOLA GIACOBBO

■ PARIGI. Un altro al suo posto sarebbe forse venuto in tv a dire: «Mi dimetto». Non Juppè il duro che intervistato ieri in diretta tv durante il telegiornale delle 20 su TF1, ha negato con tanta convinzione di godere di un «affitto di favore» per sé e i propri cari che quasi sembrava rivendicare un'ulteriore riduzione. «Pago un affitto normale. Appena un po' più basso perché il comune non voleva fare da speculatore edilizio. Volete la prova? Ecco un vicino proprietario che mi scrive che il suo appartamento accanto al mio è affittato a meno ancora». Gli appartamenti fatti assegnare ai figli e alla ex moglie? «Sono separato da 4 anni». I lavori di ristrutturazione miliardari a spese del contribuente? «Ammortizzati nell'affitto». La trasparenza? «I giornalisti sapevano dove abito, venivano a cena da me». C'è persino una minaccia alla Craxi: «Pubblichiamo piuttosto i nomi di chi abita a prezzi di favore in appartamenti di altre istituzioni, banche, assicurazioni, ecc». E infine l'argomento decisivo, che dovrebbe tagliare la testa al toro: «Fragilizzato il mio governo? I Francesi hanno scelto Chirac e Chirac ha scelto me come primo ministro».

La straordinaria e altissima performance televisiva del premier di Chirac a 50 giorni dalla sua nomina è venuta nel bel mezzo di una discussione ormai brutale, al curaro. «Faccia il trasloco, signor Juppè», era intervenuta sul filo-governativo «Figaro» l'ex ministro Françoise Giroud. «Non è il solo ad essere chiamato in causa, ma è il solo ad essere primo ministro... ebbene da un primo ministro non si si può attendere solo che sia onesto, il che è il minimo, ci si attende anche che sia al di là di ogni rimprovero». Ma nella colonna accanto, l'editorialista Alain-Gerard Slama arriva a rivendicare apertamente il diritto dei politici ai «vantaggi acquisiti». «Un certo numero di vantaggi in natura - non era un segreto - hanno sempre accompagnato il cursus della promozione repubblicana. Piuttosto che di privilegi si trattava di permettere a uomini mal remunerati in confronto ai loro omologhi del settore privato, di mantenere il loro rango...», l'argomentazione. Rincarata ieri dal ministro dell'Istruzione Bayrou con una chiamata di correo pressoché universale: «Che c'è di male nel fatto che alcuni alloggi di proprietà del comune di Parigi siano stati assegnati a personalità di spicco? Si ritiene forse anormale che i dipendenti dell'Air France paghino il biglietto aereo al 10% della tariffa normale?». Va bene che il vecchio Pompidou diceva dei politici: «Non gli possiamo dar soldi, dategli privilegi!». Ma la sensibilità dell'opinione pubblica dovrebbe essere da allora cambiata.

Qualcuno si era spinto a chiedere il trasloco anche dalla poltrona di capo del governo. «Nella quasi totalità dei Paesi democratici Juppè e (il sindaco di Parigi) Tiberi avrebbero dovuto già dimettersi», aveva tuonato il quotidiano «Liberation». Altri avevano parlato addirittura di galera. «Il problema è sapere se nell'esercizio del loro mandato gli eletti hanno fatto i loro cari partecipi di vantaggi non conformi alla legge e alla morale. Conosco eletti locali che sono stati condannati per molto meno», dice il segretario PS Emmanuelli. E in questo è d'accordo con lui Jospin. Mentre l'ex premier di Mitterrand Fabius preferisce invece unirsi ai neo-gollisti per denunciare i rischi di una «deriva inquisitoria all'americana» sulla vita privata degli uomini politici.

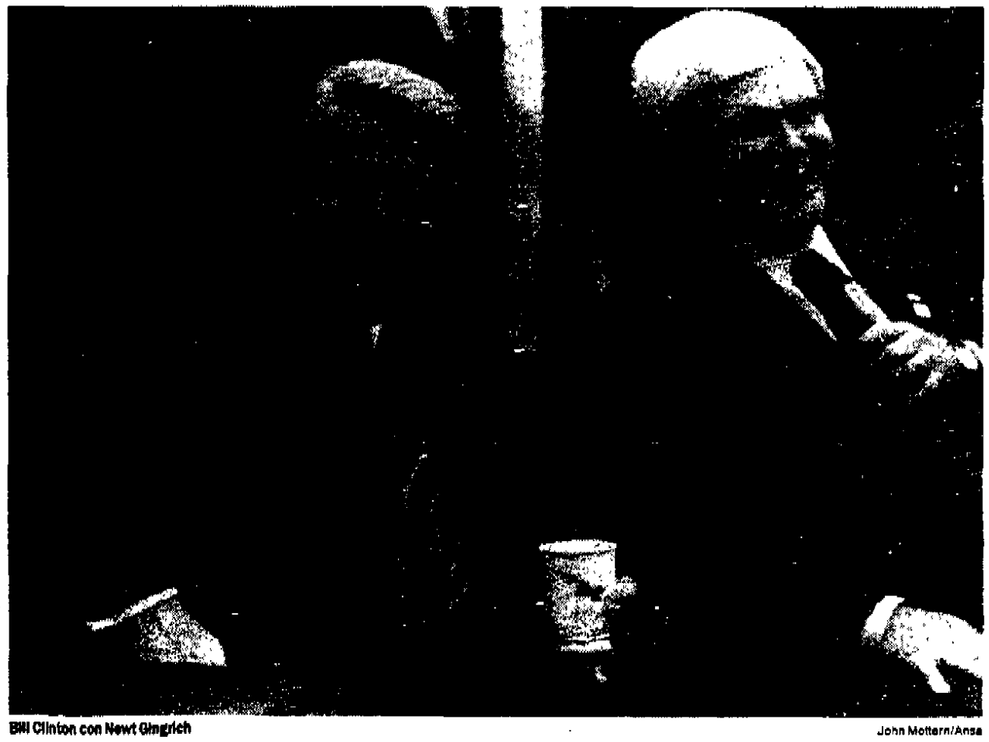
Col vento che tirava c'è stata la consegna di far quadrato, anzi «contrattaccare». Ma gli uomini di Juppè l'hanno fatto in ordine sparso, con argomenti spesso concitati. Il suo portavoce ha battuto il tasto della «destabilizzazione politica». Come dire: attenti, dopo di noi il caos. Altri come il ministro della Giustizia Toubon hanno preferito insistere sul taso del «niente di illegale» nell'attribuzione degli alloggi. Suscitando l'indignazione del sindacato della magistratura per quella che viene giudicata una «consegna di insabbiamento» sulle eventuali conseguenze giudiziarie. Altro tasto ancora quello intimidatorio, all'insegna del «lo fanno tutti». Con il «Figaro» che, forse per farsi perdonare i toni critici della Giraud, pubblicava ieri una lista di «personalità» di sinistra, socialisti e comunisti, che godrebbero di analoghi privilegi locativi. Solo che in gran parte dei casi si tratta di alloggi popolari, in quartieri dissestati e non nel cuore di Parigi come per i VIP dei VIP.

Tra le spade di Damocle che pendono su Juppè non c'è solo il tormentone, che si arricchisce ogni mercoledì con l'arrivo in edicola del nuovo numero del «Canard enchainèe», dello scandalo degli alloggi a metà prezzo. Ci sono i giudici che si sono messi al lavoro indifferenti al risultato delle presidenziali rovistano in una Tangentopoli di finanziamenti neri, conti svizzeri e intermediari che si avvicina pericolosamente al suo numero due di fatto nel governo, il superministro dell'economia Alain Madelin. È non solo mugugni ma una fronda crescente in seno alla sua stessa maggioranza parlamentare, con molti, dai centristi ai balladuriani, ad arrotare i coltelli.

La sua forza è di essere stato *preseceito da un Chirac appena* eletto all'Eliseo. Ma con un problema. La tradizione è che il primo ministro serva da parafulmine al presidente della repubblica. Stavolta succede l'opposto. È Chirac, corazzato da un'elezione a suffragio popolare a dover fare da scudo al suo premier. Si dice sia dovuto intervenire di persona a sostenerlo. La questione è quanto può durare una situazione tanto anomala.

La Turchia decide un nuovo blitz contro i villaggi curdi

La Turchia ha inviato ieri le sue truppe in profondità in territorio iracheno nella più vasta operazione anti-Pkk (Partito dei lavoratori del Kurdistan) avvenuta da tre mesi a questa parte. L'esercito turco – secondo fonti ufficiali di Ankara – ha attraversato la zona montagnosa al confine tra i due paesi alla ricerca di guerriglieri curdi, che – secondo la Turchia – si riuniscono oltre confine per poter poi condurre attacchi in territorio turco. Il portavoce dell'esercito, colonnello Dogu Silahcioglu, ha reso noto che nel corso dell'operazione «limitata a pochi punti» sono morti almeno 67 «ribelli» ma non ha dato alcuna indicazione sulle perdite turche. L'offensiva segue di alcuni mesi quella compiuta da Ankara nel marzo scorso quando furono inviati almeno 35.000 uomini al confine tra Turchia e Irak che compirono operazioni in territorio iracheno nel tentativo di «sradicare» la presenza di guerriglieri del Pkk». Fonti curde del Partito democratico del Kurdistan (Pdk) hanno detto che due brigate turche appoggiate da elicotteri e aerei, sono penetrate in Irak per almeno 15 chilometri. Le stesse fonti hanno denunciato «indiscriminati» bombardamenti sui villaggi e l'uccisione di molti civili. La Turchia ha sempre sostenuto che il Nord dell'Irak ospita la guerriglia curda e che l'operazione di marzo ha seriamente danneggiato le postazioni ribelli dalle quali vengono condotti attacchi in territorio turco.



Bill Clinton con Newt Gingrich — John Mottern/Ansa

«Troppo cara la ricerca Aids»

La destra Usa invoca tagli, no di Clinton

La destra americana chiede la sospensione o il ridimensionamento dei finanziamenti alla battaglia contro l'Aids. Clinton risponde chiedendo ai presidenti di Camera e Senato che sia subito votato lo stanziamento dei fondi. Jesse Helms, senatore repubblicano: «Ma perché spendere tanti soldi per una malattia provocata da un comportamento sessuale deliberato, disgustoso e rivoltante?».

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PIERO SANSONETTI

■ NEW YORK. La destra americana *vuole sospendere le ricerche* sull'Aids. O almeno ridimensionarle in modo consistente. Perché dice che si spendono troppi soldi, e sarebbe meglio spenderli per cercare di curare altre malattie. Come il cancro, o l'infarto o l'Alzheimer. La richiesta è venuta in modo esplicito e spettacolare dal senatore Jesse Helmes, settantenne, uomo di punta della destra radicale dai tempi di Eisenhower, e ancora oggi elemento d'assalto dello schieramento ultraconservatore. Ma quel che conta è che è stata confermata, seppure con argomenti meno volgari, dal capo del partito repubblicano, Newt Gingrich. Si è aperta immediatamente una furiosa polemica nella quale è intervenuto anche Clinton, che ha chiesto formalmente al Parlamento di approvare in tempi strettissimi il rifinanziamento del piano anti-Aids, che scade in settembre.

Jesse Helmes ha proposto la so*spensione degli stanziamenti anti*-Aids con un'intervista al *New York Times*. Non ha usato giri di parole per motivare la sua idea. Ha detto così: «Perché mai lo *zio Sam* deve continuare a spendere un sacco di soldi per combattere una malattia causata da comportamenti sessuali deliberati, disgustosi e rivoltanti? Dobbiamo pur stabilire un contatto tra le decisioni del Congresso e il senso comune della gente. E il senso comune della gente dice che l'Aids viene contratto da persone che volontariamente compiono atti contro-natura».

Newt Gingrich, interrogato dai giornalisti, non si è dissociato dal suo collega di partito, anche se ha cercato di «attenuare» le motivazioni della richiesta. Ha detto che «gli piacerebbe depoliticizzare tutta questa discussione, e renderla oggettiva, scientifica». E poi ha aggiunto che effettivamente, «se si compara la spesa che lo Stato sostiene per l'Aids con quella - ad esempio - che riguarda l'Alzheimer, e poi si confronta il numero di malati di Aids con il numero di malati di Alzheimer, si ottiene un risultato impressionante. La proporzione è grottesca». «Sì - ha concluso - si spendono troppi soldi per l'Aids...».

Le prime proteste sono venute dalle organizzazini degli omosessuali (una delle leader di queste organizzazione è Candance Gingrich, sorella del leader repubblicano). Che hanno anche organizzato un sit-in a Washington. Poi c'è stata una dichiarazione della signora Jeanne White, madre di Ryan, il quattordicenne morto quattro anni fa per l'Aids che lo aveva contagiato durante una trasfusione di sangue (uno degli atti parlamentari che stanziano fondi per la ricerca sull'Aids è intitolato proprio a Ryan White). La signora ha rivolto a Helms questa domanda: «Lei che vive in Carolina, cioè uno Stato che trova la sua ricchezza nella raccolta di tabacco, cosa penserebbe se qualcuno proponesse di sospendere la ricerca sul cancro, perché molto spesso la causa del cancro è la pratica "viziosa e deliberata" di fumare sigarette?».

Sull'analisi della cause dell'Aids anche Gingrich ha preso le distanze dal suo compagno di partito. Ha osservato: «No, non è solo l'omosessualità il motivo dell'Aids». I dati più recenti dicono che il 44 per cento dei casi di Aids è provocato da atti sessuali tra maschi, il 27 per cento da uso di droga, il 10 per cento da atti sessuali tra maschi e femmine, e il restante 19 per cento da cause imprecisate, tra le quali la principale è la trasfusione di sangue. Gli stessi dati rifiescono che in America circa il 30 per cento dei malati è di ceto alto e si cura con le assicuarzioni sanitarie private; il 40 per cento è coperto dall'assistenza pubblica: il restante 30 per cento è abbandonato a se stesso.

Il presidente Clinton ha risposto *personalmente a Helms e a Gingrich*, scrivendo una lettera ai presidenti di Camera e Senato (Bob Dole e lo stesso Gingrich). Ha chiesto che sia messo al più presto ai voti il rifinanziamento del piano anti-Aids. «È assurdo che in un tempo nel quale l'Aids è la principale causa di morte nella fascia d'età tra i 24 e i 44 anni - ha scritto Clinton - noi stiamo qui a discutere se rifinanziare o no un piano contro questa malattia, oppure ci mettiamo a dissertare su quale sia la causa più freqente dell'Aids e di chi sia la colpa della sua diffusione...». Clinton ha anche contestato che la spesa sia eccessiva. Quest'anno in America si spenderanno 6 miliardi di dollari per l'Aids (circa 10 mila miliardi di lire), 18 miliardi di dollari per il cancro e 38 miliardi di dollari per le malattie di cuore.

Il premier spagnolo disposto a anticipare l'apertura delle urne. Polemiche su corruzione e aborto

González ci ripensa, sì a elezioni anticipate

Il premier spagnolo Felipe González ha offerto per la *prima volta la possibilità di anticipare di un anno la tor*nata delle elezioni legislative previste per il '97. Un gesto, ha voluto spiegare, per rasserenare il paese. Le ultime elezioni regionali con il rafforzamento della destra di Aznar, gli scandali e le polemiche per le intercettazioni dei telefonini dei vip, la polemica sull'aborto, stanno infatti infiammando la politica spagnola.

■ MADRID. La nuova legge sull'aborto, gli scandali dei telefonini vip sotto controllo e la recente affermazione del partito di centro-destra (Pp) nelle ultime amministrative comincia davvero a scuotere il panorama politico spagnolo. La crisi politica ora si fa vedere e vacilla la sicurezza ostentata fino a ieri dal capo del governo, il socialista Felipe González, che per la prima volta ieri ha annunciato che offrirà alle forze parlamentari un calendario per anticipare le elezioni politiche che si potrebbero tenere a primavera o nell'autunno del 1996. L'offerta di elezioni, ha precisato il primo ministro al governo dall'82, serve per «tranquillizzare» la vita politica del paese. González, che ha parlato ai giornalisti al termine della riunione dell'esecutivo federale del Psoe, ha detto che sarà il partito a decidere sulla sua eventuale candidatura «Comunque – ha detto González – le elezioni non si terranno nell'ultimo semestre di quest'anno», quando la Spagna assumerà la presidenza di turno dell'Ue. La scadenza normale della legislatura sarebbe alla fine del '97, esendo l'attuale legislatura iniziata nel '93.

Il premier spagnolo ha poi aggiunto di essere «sempre stato sostenitore» della scadenza naturale della legislatura ma ha anche puntualizzato di non essere disposto a governare in assenza della necessaria stabilità politica. «Non prendo nemmeno in considerazione l'ipotesi di un governo di minoranza» ha affermato il primo ministro facendo riferimento alla possibilità che i nazionalisti catalani del Ciu (Convergencia y Unio), che garantiscono la stabilità dell'esecutivo, ritirino il loro appoggio.

L'eventuale ricorso a elezioni anticipate – ha detto González – «dipende dal degrado della stabilità parlamentare» e «dalla volontà delle altre forze politiche», sottolineando che lui si rifiuterà di «governare in minoranza». I diciassette deputati catalani consentono infatti a González di avere la maggioranza assoluta in parlamento, dove i socialisti hanno 159 seggi su un totale di 350. Il Ciu renderà nota la sua posizione il 17 luglio: dovrà decidere se sostenere il governo dei socialisti o no.

Da tempo il partito popolare chiede le elezioni anticipate, e l'ultima volta è stato in occasione dello scandalo dei telefonini cellulari, tenuti sotto controllo dai servizi segreti. Ma la vera mina che rischia di far saltare González è la questione dell'aborto, su cui si è aperto un grave disaccordo tra i socialisti e i catalani che li sostengono al potere.

González ha infatti annunciato l'altro giorno un testo di legge che renderà lecito l'aborto e che dovrebbe essere licenziato oggi dal consiglio dei ministri. Questo progetto di legge, che ha già suscitato la rabbia delle gerarchie cattoliche subito pronte a dar battaglia contro, renderà possibile abortire (a pagamento) nei primi tre mesi di gravidanza nel caso in cui il proseguimento della gestazione ponesse la donna «in un grave conflitto personale, sociale o familiare». In questo caso la gestante dovrà recarsi obbligatoriamente in un centro pubblico d'assistenza per ricevere tutte le informazioni sull'aborto. La legge attuale, invece, permette l'aborto solo quando ci siano malformazioni al feto o quando il parto possa provocare danni fisici o psicologici alla donna.

L'opposizione più dura a questa legge viene dall'Unio, il partito di tendenza democratico-cristiana che ha 5 deputati. Ma anche all'interno di Convergencia y Unio in diversi reputano «inopportuno» battere ora il tasto dell'aborto. E così la Ciu, stanca degli scandali che hanno colpito l'esecutivo, minaccia ora di ritirare il proprio sostegno parlamentare al governo del partito socialista. Ed è questa la decisione che determinerà la necessità di ricorrere alle elezioni anticipate, dato che i socialisti non riuscirebbero più a governare. «L'aborto – sostiene la Ciu – è la goccia che ha fatto traboccare il vaso».

Ma che razza di gente siamo?

Machiavelli ha la sua opinione, altri dissentono, ma Wojtyla dice l'ultima parola...
"Considerazioni sugli italiani"
Un insolito libro (96 pagine) di pensieri su noi tutti, in edicola con il quarto numero de "i democratici".

i *demo*cratici